

Mondiale al Ciocco, le «gomme grasse» hanno definitivamente conquistato la loro dimensione agonistica. Con l'Italia ottima protagonista

Oltre 25mila spettatori e un bilancio lusinghiero per uno spettacolo che ci ha regalato anche tre splendide maglie iridate. Una è andata all'incredibile Maria Canins

Anno trionfale, soliti problemi

Non sempre la ruota gira nel verso giusto

La mountain bike non è solo tempo libero e divertimento ma è diventata disciplina agonistica tanto che si prospettano anche gare alle Olimpiadi di Atlanta. In basso Golinelli un anno nero



NEDO CANETTI

■ Anno trionfale per il ciclismo italiano. Nel nome di Bugno, ma non solo. Il Bugno. Dopo l'anno nero 1989, le due ruote azzurre, sono ritornate sulla vetta del mondo. Solo dalla pista sono venute le note dolenti, ma questo è un male ormai cronico che qualche medaglia e qualche annata fortunata a volte fanno dimenticare, ma che è problema tutt'altro che risolto. Una ventata di ottimismo ha invaso stanze e corridoi della federazione di via Laopoldo Franchetti. I dirigenti sui quali stavano per piovere attacchi e critiche, rinfacciando Bugno e soci tirano un sospiro di sollievo. L'antica e bella disciplina è tornata a nove colonne sulle prime pagine dei giornali sportivi, spietato stando per qualche giorno anche il calcio ha conquistato maggiori spazi in tv, al voto deprecabile «cadute» è ritornata a far girare e soffrire gli sportivi ad appassionare ad animare discussioni. Proprio come ai bei tempi.

Tutto bene allora? La Federazione può avviarsi tranquilla al congresso del 1992, senza il pericolo di nuovi «scossoni»? Il presidente Omni lo spera, ma non credo che sarà veramente tutto tranquillo. Problemi - e grossi - da risolvere ne esistono tuttora e poi non sempre funziona l'automatismo vittorioso. Se molte verità meritano, Omni ha intenzione di spostare a livello internazionale la sua attività puntando alla presidenza della Federazione mondiale, è del tutto evidente che si aprirà da noi una guerra di successione non certo intransigente. Parlavamo di problemi. Non sono pochi, al di là delle carenze della pista (che significa pure carenze di impianti di cui si parla da anni senza però che si sia realizzato alcunché di concreto).

Intanto c'è un problema di «peso» della Federazione nella famiglia Coni. Da molte parti si lamenta, dopo l'uscita di Omni dalla giunta del Comitato olimpico una scarsa attenzione dei massimi dirigenti dello sport italiano nei confronti del ciclismo. Scarsa attenzione si dice, vuol dire anche contributi riscuotiti. Ed è qui che s'innesta la protesta delle società sportive a partire da quelle dilettantistiche ed amatoriali che si sentono abbandonate dal vertice. Tutto questo affarismo sul professionismo. Occorrono chiedono interventi più robusti. Non tutto può essere lasciato ormai al volontariato, tanto bello certo e tanto magnifico ma che non può reggere a tutte le novità (costose) tanto più che gli sponsor girano ora alla larga dalle piccole medie società e dalle gare senza richiamo televisivo. Le difficoltà delle società pesano negativamente sullo sport italiano, i dati dimostrano infatti che sono proprio i settori giovanili quelli in crisi di iscrizioni.

Scarsa peso nel Coni significa, ma inoltre non avere la forza e gli argomenti necessari per far approvare una legislazione ad hoc per il ciclismo che consideri le sue peculiarità di sport che si svolge sulla strada e non in impianti ed ha perciò bisogno di forme particolari che tengano conto delle sue peculiarità. La stessa legge Tognoli sulle piste ciclabili che non è una grande conquista del movimento ciclistico ha bisogno intanto di una rapida e corretta applicazione e poi di alcune correzioni nel senso di rendere obbligatorie le piste per chi pubblica o privato costruisce una strada.

La folla ama il ciclismo. E i giovani? Recenti ricerche tra gruppi a campione di studenti ci segnalano che il ciclismo non è tra i primi 17 sport desiderati, ma la cosa è facilmente spiegabile se si considera che secondo l'indagine il ciclismo non esiste tra gli sport praticati nella scuola a nessun livello. L'11 per cento degli stessi giovani segnalati di praticare lo sport della bicicletta a livello non agonistico, ma a scuola però l'uno per cento lo fa anche a livello agonistico, ma sempre fuori dalla scuola.

Ultimo tema scottante i rapporti tra Federazione e Lega professionisti. L'impressione che si ha è di un progressivo spostamento di potere reale a favore della Lega presieduta dal ministro Scotti. E così? Sarà certo questo un altro dei temi caldi della prossima assemblea eletta.

Contropedale

Vecchie glorie? No, maestri

■ Ho un appuntamento con un bel gruppo di persone che in tempi più o meno lontani hanno onorato la bandiera del ciclismo. Sarò presto al dirottissimo raduno delle Glorie Trivenete e mi tufferò nel passato in una giornata che non dimenticherò il presente. Gente legata allo sport della bicicletta da sempre e in un modo o nell'altro ancora sulla bicicletta perché certi amori non lasciano mai quando sono una scelta di vita e figli di una terra dove alberga la tradizione degli uomini umili, forti e generosi.

Una rimpatriata penserà qualcuno ma io non vedo retorica nelle figure di Giordano Cottur, Guido De Santi, Giovanni Roma, Angelo Coletto, Renato Giusti, Vito Favero, Bartolo Bof, Cesare e Giovanni Pinarello, Andrea Barro, Giovanni Bolfo, Aldo Moser, Alfredo Sabbadin, Aurelio Cestari, Luciano Scave, Mario Beccia e Mario Fraccaro. Vedo in loro qualcosa che si è trasmesso che è stato percepito e che altri

scelgono di andare in bicicletta oggi in questo mondo «no no da ammirare o da considerare» per questa scelta che comporta sacrifici superiori a quelli di qualunque altro sport.

Le vecchie glorie che in controno a Castelfranco Veneto sono state e continuano ad essere dei buoni insegnanti. Si può leggere il passato in vari modi ma non si è realisti quando vengono meno la riconoscenza e l'affetto per i corridori di ieri che hanno costruito per i corridori di oggi. Senza questo filo non avremmo una storia così lunga e così ricca di contenuti umani. La storia del uomo che pedalando porta un messaggio antico, pulito e civile.

... Maurizio Fondriest, trentino di Cles, ha sposato Omelia Stragelli. Un passo che solitamente significa tranquillità e prosperità per un atleta. È stato così per Gianni Bugno, può essere altrettanto per Maurizio

[G. Gira]

PIER AUGUSTO STAGI

■ Forse non è più nemmeno il caso di trattare il mountain-bike come semplice fenomeno di costume. La seconda edizione dei mondiali tenutasi in Toscana sulle verduggianti e panoramiche alture del Ciocco (dal 29 settembre al 6 ottobre) ha sancito in maniera inequivocabile la nuova dimensione delle «gomme grasse», uscite una volta per tutte dall'alveo del semplice entusiasmo e dell'improvvisazione. Per raggiungere la maturità, la mountain-bike doveva necessariamente costruirsi una credibilità agonistica (senza per questo intaccare o mettere in discussione le già acquisite valenze ecologiche) elevando i suoi contenuti tecnici e proponendo agli appassionati, nomi di atleti capaci di eccitare la fantasia degli sportivi.

Al Ciocco l'impresa è perfettamente riuscita, tanto che non è impossibile prefi-

gurare l'ammissione della Mtb (sia pure preliminarmente a titolo dimostrativo) ai Giochi Olimpici di Atlanta del 1996.

Organizzatori e tecnici hanno dunque tirato le somme di un mondiale che ha confermato la crescita agonistica della mountain-bike. Dopo il debutto americano di Durango, dove gli atleti di casa dominarono in lungo e in largo, l'edizione del Ciocco ha segnato un significato di passo avanti. L'Europa ha raggiunto e superato gli americani e il contenuto tecnico delle gare è sostanzialmente cresciuto. Gli americani, è vero, hanno dominato nella specialità forse più prestigiosa, il Cross Country (gara di fondo), ma non sono neanche qui i marziani di una volta. L'Italia da questo mondiale ne è uscita molto bene, sia dal punto di vista organizzativo, che da quello dei risultati. Oltre 25 mila gli

spettatori paganti hanno seguito la settimana di gare, mentre gli introiti pubblicitari e di diritti televisivi sono stati sufficienti per chiudere il bilancio in pareggio (l'investimento è stato di un miliardo). Nello sport quello che conta ad ogni modo sono i risultati e i nostri con sei medaglie di cui tre d'oro hanno dimostrato di saper fare. Nel medagliere l'Italia la troviamo subito dietro la Svizzera e gli Stati Uniti. In maglia iridata sono tornate a casa l'«eterna» Maria Canins che ha dominato nel fondo tra le veterane, la venticinquenne veronese Giovanna Bonazzi e il diciassettenne bergamasco Bruno Zanchi, dominatori entrambi nella prova di discesa (downhill).

Giovanna Bonazzi è una ragazza veronese di 25 anni un tipo molto esuberante e dall'intelligenza vivace. Dopo una maturità scientifica si è diplomata all'Isief e attual-

mente lavora in una ditta veronese che produce insegne luminose mentre d'inverno fa la maestra di sci. Ha scoperto la mountain-bike quasi per caso grazie al cognato Claudio Percivalle, biker a sua volta.

Bruno Zanchi è invece il pupillo di Felice Gimondi, Bergamasco di Zogno, 18 anni compiuti questo mese. Zanchi lavora come apprendista alla Vaporella di Sedrina, il paese che ha dato i natali a Gimondi, uno dei più amati e grandi campioni del ciclismo italiano, oggi impegnato come dirigente della squadra corse Bianchi. È stato proprio il campione bergamasco a spronarlo e a credere ciecamente in lui. Dopo aver perso il titolo tricolore infatti a causa di un banalissimo incidente meccanico, Zanchi si è rifatto prima vincendo il titolo europeo e poi il mondiale al Ciocco.

Di Maria Canins, è invece

ben poco ancora da dire. È un fenomeno e basta. All'età di 42 anni riesce ancora a fare cose straordinarie. Fino all'altro ieri concepiva il Mtb con uno spirito prevalentemente escursionistico. Certe discese le facevano rizzare i capelli. Poi, a poco a poco la straordinaria atleta della Val Badia (un esempio multisportivo inavvicinabile) ha iniziato a prendere confidenza con il mezzo mandando in frantumi i sogni di cocco delle più blasonate atlete americane. Una maglia iridata (la seconda della carriera) visto che nell'88 a Renais conquistò il titolo iridata nella prova della 50 Km a squadre su strada, che si va ad aggiungere a quella tricolore conquistata, sempre al Ciocco sette giorni prima. Due mondiali ventinove titoli italiani racimolati in cinque discipline differenti (sci di fondo, corsa campestre, ciclismo «ski-rol» e mountain-bike) sono le perle di una carriera irripetibile.

In pochissimi anni gli azzurri hanno perso la leadership della disciplina. In pista è arrivato il testa-coda

■ Se è vero che nell'arco di un paio d'anni il ciclismo italiano è passato dalla povertà alla ricchezza nell'attività su strada è altrettanto vero che nel settore della pista i nostri atleti sono precipitati dalle posizioni di testa alle posizioni di coda. Specchio di questo declino i risultati dei campionati mondiali. Primi nel medagliere di Lione '89 con 3 ori, 3 argenti e 2 bronzi, terzi nel '90 sul fondino del Giappone (con 2 ori, 2 argenti e 1 bronzo) e noni sul tabellone di Stoccarda '91 dove avendo raccolto

appena due argenti con Golinelli (keirin) e Solari (mezzofondo) siamo dietro a Germania, Olanda, Francia, Australia, Svizzera, Urss, Spagna e Austria. Come a dire che in vista delle Olimpiadi di Barcellona '92 c'è poco o nulla da sperare. Una crisi profonda, una crisi comunque prevedibile perché da tempo siamo deboli alla base perché non avendo costruito si raccoglie meno del previsto quando quei quattro o cinque elementi abbastanza quotati vengono meno ai pronostici della vigilia. Vedi il già

citato Golinelli, vedi principalmente il quartetto dell'inseguimento specialità olimpica che in alcune occasioni è stata il nostro fiore all'occhiello e che da un paio d'anni mostra l'Italia eliminata nelle qualificazioni, vedi il mezzofondo professionista, torneo in cui a buttarsi giù dal trono è stato il quarantenne Clark, vedi il tandem cioè un'altra bozza (campioni nel '90 vollandosi quarti a Stoccarda) e fermiamoci qui, dimentichiamo per un momento le altre delusioni.

Dobbiamo però insistere

sulle cause della crisi. Cause derivanti dalla scarsità degli impianti di palazzetti al coperto dove gestire l'attività invernale, poche riunioni, poca propaganda e poi una Federazione che promette piani di rinascita, assistenza tecnica ed economica alle società senza però passare dalle chiacchiere ai fatti. Promesse di un intervento veno anche dopo il fallimento di Stoccarda. L'impegno del presidente Omni per la costituzione di un club azzurro della pista e a questo punto credo proprio che mentre an-

cora sarebbe il colmo dei colmi che bisogna affrontare con intelligenza e perseveranza i problemi tecnici e organizzativi che si deve voltar pagina una volta per sempre.

Volter pagina anche con l'ausilio di un vero e proprio calendario. Diminuire le gare su strada come viene richiesto da più parti e portare Bugno, Indurain, Chiappucci e compagni sui tondini giusto come avveniva ai tempi di Anquetil e Coppi, quando il velodromo Vigorelli registrava il tutto esaurito.



**MASTER COLNAGO**

ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 326461 ERCOL I - FAX 02/95067379

La bici dei campioni